

E Boselli: con Macchiano lavoreremo insieme

«Ulivo superato? È più forte di prima»

Parisi a Dini: rafforziamo il centro

«L'Ulivo esiste, altroché. Esiste nel governo e nel Parlamento. Anzi, in questi mesi è cresciuto». Arturo Parisi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, replica a Dini che ieri era tornato alla carica dicendo che l'Ulivo era superato. «L'Ulivo è una pianta stabile nel panorama politico. Si tratta di rafforzare le radici». Tagliente Bressa, dei comitati Prodi: «Quello che propone Dini è un ritorno al passato». Bianchi: «L'Ulivo conta di più di quanto pensassimo».

RAFFAELE CAPITANI

«Mi pare di capire che tutto ruoti attorno alla parola superato. Dini ha dichiarato che l'Ulivo è superato. Ebbene, io ritengo l'esatto opposto e lo dico anche grazie al contributo che Dini ha dato e sta dando all'azione di governo. L'Ulivo esiste. Altroché! Esiste nel governo, esiste nel Parlamento. Anzi, in questi mesi l'Ulivo è cresciuto». Il prof. Arturo Parisi, sottosegretario alla presidenza del consiglio, il politologo che Prodi ha voluto al suo fianco nella campagna elettorale prima e poi a Palazzo Chigi, soppesa le parole una per una. Al Dini guastafeste e sfasciacarrozze non crede. La sua reazione è garbata nei toni e netta nei contenuti. Parisi non drammatizza la diversità di vedute perché ritiene che non sia tale da mettere in discussione la coalizione. Anzi, i rapporti politici sarebbero venuti via via migliorando. «L'Ulivo», sostiene Parisi, «è una pianta stabile nel panorama politico italiano. Si tratta di svilupparne l'apparato radicale. Così come vanno articolandosi sul fronte della sinistra, le radici debbono crescere nell'area centro. Non si tratta di alimentare competizioni interne alla coalizione, ma di estendere l'impegno dell'intera coalizione nella società». Da questo punto di vista è chiaro che l'area centrale è la frontiera sulla quale l'Ulivo deve spendersi con particolare urgenza.

sotto l'Ulivo e secondo un progetto e una coalizione».

«Il paese chiede stabilità e governabilità, un governo di legislatura. Non si può andare verso un ribaltone di alcun tipo perché sarebbe l'anticamera di nuove elezioni». A Giovanni Bianchi, presidente dei popolari, l'uscita di Dini non è piaciuta. «Il governo Prodi... dice che è nato e vive all'insegna dell'Ulivo. E' bene ricordare che una quota di voto giovanile si è indirizzata più sull'Ulivo che non ai singoli partiti che non facevano parte. L'Ulivo conta di più di quanto sia stato pensato. Un di più che non annulla le identità dei partiti che non allude ad un superpartito generico, ma pone in termini nuovi e non conflittuali il rapporto tra partiti e coalizione. Altro punto: gli italiani stanno investendo sul bipolarismo, quindi l'eccessiva disinvoltura ad attraversare il confine che separa i due schieramenti è un inciampo sulla via dell'alternanza e della democrazia compiuta». Bianchi ricorda a Dini la lezione degasperiana: «Non è il centro che fa la politica, ma la politica che fa il centro. Il percorso inverso dalla parte sbagliata del carro. Sono convinto che ci vuole il rafforzamento dell'area di centro, però sotto l'Ulivo. Non lo dico per ragioni di bottega, ma perché questo è un modo per avere un progetto per battere le destre ed avere un risultato vincente. E' passato il tempo in cui i capitani di ventura andavano a raccogliere truppe nel campo avversario».

Nel centro si discute così, dunque. E c'è da registrare anche una battuta di Boselli. Sì. Che si dichiara completamente d'accordo con quanto aveva scritto Macchiano l'altro giorno su Repubblica. «In particolare sono d'accordo sul fatto che all'interno dell'Ulivo la rappresentanza liberaldemocratica è minoritaria. C'è una tendenza a razionalizzare l'Ulivo attorno al Pds e al Ppi. Sbagliato».



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Arturo Parisi

Carofei

Il movimento dei «comitati Prodi» Nasce l'ufficio di coordinamento

«Trasversalità politica; valorizzazione di ciò che accomuna le singole identità politiche che compongono il centro sinistra; sviluppo nel paese di una cultura di governo». Sono queste le tre caratteristiche del movimento dei comitati per «l'Ulivo» fissate nella bozza di statuto elaborato dalla commissione incaricata da Prodi. L'organizzazione «si impegnerà a legge perché nelle competizioni elettorali, di qualunque ordine, si ripeta l'esperienza che ha portato il centro sinistra alla vittoria». Per dare attuazione alle linee indicate, Prodi ha promosso la costituzione di un ufficio di coordinamento che lo affiancherà. La commissione è composta da Gianclaudio Bressa, Omar Calabrese, Tana De Zuljeta, Andrea Papini, Giuseppe De Tomas, Giulio Santagata, Giovanni Procacci, Francesca Pugliesi, Renato Rollino, Gianni Pecci, Marina Magistrelli, Alessandro Dalla Torre, Albino Ganapini, Bruno Manghi.

LA POLEMICA

Martinazzoli: immorale spaccare il Ppi, i vescovi dovevano intervenire

L'anatema di Mino su Buttiglione

ROMA. «Per la prima volta in Italia accadeva, dopo cinquant'anni di storia dei partiti, che un segretario di partito facesse deragliare la sua organizzazione». Il riferimento è ai primi mesi del 1995. Il segretario in questione si chiama Rocco Buttiglione: il partito in questione, quello dei Popolari. A parlarne al giornalista Renzo Agasso, che l'ha intervistato per il libro «Martinazzoli. Alle origini della Seconda repubblica», è l'ex segretario democristiano, ora sindaco di Brescia, Mino Martinazzoli.

Furono, quei mesi, un periodo di forti turbolenze politiche per il Ppi. Ricordate? Buttiglione in dolci colloqui con il Pds. Dialogante con Massimo D'Alema. Compariva in televisione e si comportava da signore civile, lievemente ironico, che gira due zollette di zucchero nel the, mentre discute, pensoso, sulle sorti del Paese. Poi, cambiamento di clima.

Pellegrinaggi in via dell'Anima. Schiaffi in faccia alla sinistra dei Popolari che non vuol sentire parlare di alleanza con An. Tornare a una «grande Dc»? Il signore civile passa alle barricate. Occupazione manu militari del palazzo di piazza del Gesù. La sinistra asserragliata al primo piano. I ricorsi procedurali si sprecano. Per Martinazzoli, «grave» è stato non tanto il comportamento del segretario-filosofo, quanto il silenzio dei vescovi italiani in occasione della scissione del Partito popolare. Le gerarchie cattoliche avrebbero dovuto intervenire pubblicamente sulla decisione di Buttiglione di dar vita a un altro movimento, il Cdu.



«Quello che, senza intenti polemicici, ma per una constatazione oggettiva, vorrei rimarcare, è la circostanza che il mondo cattolico, le stesse gerarchie ecclesastiche, hanno assunto un atteggiamento di neutralità di fronte a un fatto di questo tipo. Io trovo grave questo silenzio. Non tanto sul merito della decisione politica di Buttiglione, quanto sul fatto: non era mai capitato che il segretario di un partito democratico, decidesse di sottoporre a un rischio mortale il partito contro la vo-

lontà democraticamente espressa dai membri di questo sodalizio».

Per la verità, se ci furono delle ostentate telefonate del filosofo-segretario al Vaticano, si ascoltarono anche degli inviti a unirsi o dividersi cristianamente, senza fare a sediate: ci furono. «L'Osservatore romano» si espresse in modo preoccupato. Certo, per la prima volta nella storia degli ultimi cinquant'anni, la S. Sede e la Conferenza episcopale italiana assunsero un atteggiamento di ufficiale neutralità. Qualsiasi posizione avrebbe potuto essere interpretata come uno schierarsi da una parte o dall'altra in una fase delicatissima della transizione. Martinazzoli non ne sembra convinto quando sostiene che «si è trattato di un fatto immorale prima che politicamente censurabile». La Chiesa, quando parla di queste questioni, spiega che non c'è nessun obbligo di unità politica dei cattolici, e che però i cattolici devono essere uniti sui valori. «Io credo che la moralità dei comportamenti politici sia un valore, che il gesto di Buttiglione abbia segnato un disvalore e che dunque occorresse una precisa presa di posizione».

□ L.P.

Rocco il filosofo non ci sta «È lui che ha fallito Cosa c'entrano i vescovi?»

PAOLA SACCHI

ROMA. Sabato pomeriggio, sottofondo di musica classica, il professore è a casa sua che si riposa. Ma, lo sa che Martinazzoli lo accusa di condotta «immorale», politicamente parlando? «Mmmh...». Il leader-filosofo del Cdu emette un mugolio che sembra misto ad una risatina e dice: «Me le legga... me le legga queste frasi contenute nel libro...». Rocco Buttiglione ascolta e poi contrattacca: «Vedi, Mino il partito non si sarebbe rotto se tu, anziché disertare nel momento di maggior difficoltà, ti fossi alleato con la Lega, avessi sdoganato il Msi... Così avresti costruito uno dei pilastri del bipolarismo».

Così, secondo il segretario del Cdu, non avremmo neppure avuto Berlusconi in politica. «Forza Italia non sarebbe nata». E chiosa con il lapidario epitaffio del conte di Rochester per il suo sovrano... **Alora, professor Buttiglione l'ex segretario della Dc parla del «grave silenzio dei vescovi» sul «disvalore» rappresentato dalla sua scelta di scindere il partito e andare con Berlusconi. Non mi sembra proprio musica per le orecchie di un buon cristiano come lei...**

Le risponde subito: non basta essere un politico fallito per diventare un buon vescovo. Non basta non aver saputo assumere le proprie responsabilità da politico per poter sapere poi quello che i Vescovi dovevano fare. Quello di

Martinazzoli è un giudizio fazioso che dà per scontata la mia responsabilità nella rottura del partito, mentre il partito si rompe quando viene lanciata la candidatura Prodi contro il segretario del partito e senza che gli organi di questo vengano informati. Per di più c'è un colpo di Stato interno per il quale contro lo statuto si elegge un nuovo segretario del partito. E tutto questo Martinazzoli lo tace. Salvo poi chiedere ai Vescovi un giudizio morale che i Vescovi saggiamente non hanno dato preferendo non intervenire, proprio perché hanno saputo bilanciare le responsabilità. Potrei assumere lo stesso atteggiamento di Martinazzoli, lamentarmi del fatto che i Vescovi non hanno censurato il comportamento immorale di chi ha falsificato, ad esempio, i risultati del consiglio nazionale... ma preferisco non riallacciarci a questo, mi pare meschino ridurre uno scontro politico a questo livello.

Insomma, lei non si sente responsabile di condotta politica «immorale»? Martinazzoli l'accusa anche di aver fatto «deragliare» il partito... Assolutamente no. Il vero responsabile della rottura del partito è Martinazzoli, perché ha disertato nel momento della massima difficoltà e ancora prima avrebbe dovuto... - io non sto dando giudizi morali, ma, come vede, politici - e, dunque, avrebbe dovuto fare



DALLA PRIMA PAGINA

Vera opposizione cercasi...

posizione che sia forte. Tuttavia, un'opposizione debole, ancora sconcerata, divisa fra Polo e Lega è più portata a fare ricorso all'ostruzionismo, sempre legittimo, mai da conculcare con artifici regolamentari, proprio se non ha critiche incisive e accettabili, controproposte utili, prospettive politiche. Insomma, se migliorasse la qualità delle opposizioni anche il governo potrebbe trarre giovamento. Questo non significa che il governo debba preoccuparsi di fare crescere e diventare adulta l'opposizione, nata per governare, a difendere i propri interessi, avvantaggiare gli egoismi, milanesi, del Nord-Est, padani, e così via. Anzi, sarà bene che il governo pensi ai suoi problemi che esistono e che, talvolta, nascono da inevitabili inesprienze, talvolta da evitabili suscettibilità e deprecabili protagonismi. Quasi nessuno pretende che una coalizione elettorale, che ringraziamo per averci salvato dal peggio, possa trasformarsi tout-court in una coalizione politica. Tuttavia, è lecito attendersi che gli uomini e le donne di governo agiscano sia per cambiare, con calma e precisione, senza compiacersi dello «sbagliando s'impara», sia per iniziare il percorso che porterà ad un Ulivo più grande e meno fronzuto. Fra cinque, oppure anche solo fra tre anni, come sostiene il grande azionista politico, toccherà ancora all'Ulivo governare e non ai partiti, a meno che si sia restaurata una parte, non la migliore, della Prima Repubblica. Fin qui la politica. C'è un'altra espressione frequentemente pronunciata, da coloro che, in realtà, non vorrebbero né l'uno né l'altro: governo forte in Parlamento forte. Il governo è forte, come compagine politica, quando ha un programma ed è coeso. È forte, come istituzione, quando ha gli strumenti, per l'appunto, istituzionali con i quali fare approvare il suo programma che, con suoi appositi strumenti istituzionali, il Parlamento esaminerà e seguirà fino a valutarne gli effetti e, eventualmente, a proporre correzioni. La lezione delle ultime tempestose sedute alla Camera dei deputati proclama che il governo non può essere forte fintantoché il Parlamento è luogo non di analisi, ma imboscate, non di valutazioni, ma di contrattazione. Quel che si è visto sulla manovrina e sul finanziamento pubblico dei partiti, velocemente approvato in commissione al Senato e platealmente osteggiato in aula alla Camera, non è che l'antipasto del menù completo che verrà servito dalla finanziaria autunnale. A sua volta, la finanziaria potrebbe essere il banco di prova della battaglia sulle riforme costituzionali quando arriveranno nelle aule parlamentari. Sul punto ha ragione il deputato di Nusco, che fu presidente di una bicamerale per le riforme. Senza poteri redigenti anche il lavoro della prossima bicamerale rischia di essere affondato nelle aule parlamentari. Il governo come istituzione può pretendere di essere potenziato soltanto se i suoi ministri accettano fino in fondo, cioè fino alla sfiducia individuale nei loro confronti, la responsabilità delle loro azioni e delle loro omissioni senza che i gruppi di loro appartenenza «acciano quadrato». Il governo diventerà forte quando la forza del Parlamento non consisterà più nel ritardare gli atti del governo cosa che, grazie al bicameralismo paritario, è un gioco persino da neoeletti, ma nel funzionare in maniera bipolare secca: la maggioranza parlamentare appoggia il suo governo, o lo osteggia, su provvedimenti che non condivide, e l'opposizione, dotata di strumenti e di presidenze apposite, fa il resto, candidandosi a sostituire quel governo e la sua maggioranza. Il rifiuto di scambi politici, che la danneggerebbero, da parte dell'opposizione, è accompagnato dalla disponibilità ovvero dall'imperativo istituzionale per il governo di non ricorrere alla decretazione se non nei pochissimi casi di straordinaria necessità e urgenza. Insomma, la buona politica non discende dai buoni comportamenti dei buoni ministri e dei buoni oppositori. Si costringa, invece, con il sistema istituzionale. Se il governo ha imparato questo e se l'opposizione ha imparato la sua lezione, altrimenti persisterà nell'irrelevanza, allora il governo non dovrà e non potrà disinteressarsi delle riforme istituzionali e costituzionali e l'opposizione dovrà operare proprio per ottenere tutti gli strumenti istituzionali che la rendano non soltanto rissosamente visibile, ma istituzionalmente influente e politicamente praticabile dagli elettori come alternativa al governo in carica. Nulla di tutto questo è facile né tantomeno immediato. Negli anni di un mandato di legislatura, tale fino a prova contraria, si potranno collaudare i comportamenti giusti. Nelle settimane di vacanza, invece di rilasciare interviste sensazionali, i dirigenti politici e i parlamentari potrebbero dedicarsi a pensieri fecondi, non soltanto sul loro futuro politico. In materia costituzionale, il pensiero forte non è peccato. Al contrario.

[Gianfranco Pasquino]

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Percussioni e innovazioni ritmiche

Strauss, Honegger, Šostakovic, Varèse, Bartók, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000

l'Unità Magazine

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO PER LA MARATONA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)
Partenza da Roma il 16 ottobre
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione	lire 2.240.000
Visto Consolare	lire 30.000
Supplemento camera singola	lire 395.000

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 20 agosto, salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 48.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino.

Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.